

martedì 2 aprile 2002

oggi

l'Unità 7

Giovanni Laccabò

MILANO La controriforma del mercato del lavoro, articolo 18 compreso, oggi pomeriggio alle 16 torna all'esame della commissione Lavoro di Palazzo Madama, in sede referente, cui spetta il vaglio dei dodici articoli che compongono la delega. La commissione aveva già avviato l'esame della delega, ma lo aveva sospeso lo scorso mese allorché il governo, chiuso all'angolo dalla ferma opposizione dei sindacati, aveva escogitato la finta tregua di sessanta giorni per rinviare la patata bollente ad una pseudo trattativa tra le parti, fingendo di ignorare che tutti i sindacati avevano dichiarato che nessun negoziato sarebbe stato avviato senza il preventivo stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato. Ed ora, poiché i sindacati hanno di nuovo e con più vigore confermato che l'articolo 18 non si tocca, ed anzi hanno proclamato per il 16 aprile il primo sciopero generale unitario della legislatura, la maggioranza ha deciso di dar seguito ai lavori parlamentari. Dai palazzi governativi lo scontro si sposta dunque nell'aula del parlamento e

“ La maggioranza punta a completare la discussione entro il 19 aprile. Treu (Margherita): sarà molto dura rispettare quel termine ”



In commissione si ripartirà dall'esame dei circa mille emendamenti presentati dall'opposizione. Piloni (Ds): ci prenderemo tutto il tempo necessario ”

Art. 18, la battaglia ritorna in Parlamento

Da oggi la delega al Senato mentre i sindacati si preparano allo sciopero generale

torna a coinvolgere in modo diretto ciascuno dei gruppi, mettendo in qualche caso a dura prova la ragionevolezza rispetto alla fedeltà al capo e alla Confindustria. Il leader Cisl Savino Pezzotta chiede che il Parlamento faccia prevalere la ragione. Ma già Bossi che aveva pregato Maroni di non immolarsi, poi si era sottomesso ai poteri forti preferendo pagar pegno alla sua base operaia che si è risvegliata sotto le bandiere confederali. Senza successo anche la mediazione di Cdu.

La discussione si riapre in un clima turbinoso che il relatore Ore-

fronte un migliaio di emendamenti presentati dai senatori dell'Ulivo e del Prc: «Sarà dura rispettare quel termine», fa sapere il senatore della Margherita Tiziano Treu. Ed anche il verde Natale Ripamonti: «Quella di Tofani è una pia illusione». E la diessina Ornella Piloni: «Riprendiamo la discussione da dove era stata sospesa, ossia dalla illustrazione degli emendamenti, che sono un librone, circa un migliaio. E ci prenderemo tutto il tempo necessario».

Vero è che la maggioranza potrebbe spedire direttamente in aula

il provvedimento senza rispettare che la commissione concluda i lavori: «Ma sarebbe un colpo di mano, una scelta molto grave», commenta Piloni. Gli emendamenti su cui si discute riguardano il primo articolo della delega, mentre le modifiche dell'articolo 18 e dell'arbitrato arrivano con l'articolo 10 (dei 13 della delega). Pertanto è pressoché certo che lo sciopero generale anticiperà l'esame dell'articolo 18.

Lo sciopero fa davvero paura, e Tofani tenta di esorcizzarlo: «L'obiettivo di tutti è l'occupazione», dice snobbando i sindacati che,

dati Istat alla mano, ribadiscono che l'occupazione non avrà vantaggi dalla sospensione dei diritti. Lo sciopero generale costringerà il governo a scoprire le sue carte. Dovrà scegliere se instaurarsi con l'articolo 18, bloccando così ogni strada al dialogo ed anzi aprendo scenari di conflitti più aspri, oppure decidersi finalmente allo stralcio dichiarando la propria sconfitta e quella del presidente di Confindustria Antonio D'Amato, che ieri ha nuovamente dribblato il problema, evitando di prendere atto anche del duro giudizio della chiesa e dei dissapori inter-

ni (vedi Benetton). La maggioranza Berlusconi in testa, aspetta lo sciopero del 16 come se si trattasse di un ostacolo temporaneo, superato il quale il rapporto con le parti sociali tornerà nell'alveo naturale, ma è l'ennesimo grave errore di valutazione. I sindacati infatti hanno già annunciato che nessun dialogo sociale sarà possibile senza che siano tolte di mezzo le barriere (articolo 19, arbitramento, decontribuzione) e che dopo lo sciopero niente sarà più come prima: «Se c'è lo sciopero, anche i rapporti cambiano», aveva avvertito il leader della Cisl Savino Pezzotta. Ieri altro monito di Cisl e Uil: nessun dialogo senza il preventivo stralcio dell'articolo 18, e l'eventuale discussione dovrà riprendere dall'agenda presentata suo tempo dai sindacati, che pone in testa gli ammortizzatori sociali per i quali al governo incombe l'onere di stanziare fondi sufficienti. La Margherita chiede di cominciare con mille miliardi all'anno ma avverte che il costo a regime dev'essere decuplicato e Treu ammonisce: «Se il governo non stralcia l'articolo 18, in commissione ci sarà guerriglia».

Pezzotta: le modifiche vanno bloccate

MILANO Un richiamo al «buon senso», alla vigilia del dibattito in Senato sul mercato del lavoro, viene dal segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «In Parlamento prevale il buon senso e si capisce che la modifica dell'articolo 18 crea solo tensione sociale e impossibilità di dialogo. Il Parlamento, che rappresenta gli interessi generali del Paese, abroghi o comunque elimini i riferimenti all'articolo 18. Il governo dovrebbe mantenere quanto aveva detto, e cioè rallentare l'approvazione della delega per riaprire un confronto con il sindacato».

La parola all'esperto

«Se poi l'operaio Cicillo è uno sfaticato o quell'altro si è scopato la moglie del capo, alla grande industria che gliene frega». Giancarlo Galli, presentato come esperto di economia e autore di importanti libri sul capitalismo italiano, intervistato sull'articolo 18. RADIO RADICALE, 1 aprile, ore 14,50.



Foto di Gabriella Mercadini

Cofferati

«Non è nostro obiettivo far cadere il governo»

MILANO Cambiare parte della politica economica e sociale del governo. È solo questo l'obiettivo della Cgil e del suo segretario, Sergio Cofferati, che, in un'intervista al quotidiano spagnolo *El País*, smentisce ogni intenzione di far cadere il governo e respinge l'ipotesi di un suo ingresso in politica. Quando, a giugno, lascerà la segreteria della Cgil, tornerà alla Pirelli, dove lavorava, assicura Cofferati. «È la scelta più giusta - afferma - Credo che i cambi siano necessari e, di più, ritengo sbagliato passare da un'esperienza di rappresentanza sindacale ad una di rappresentanza politica». Sgombrato il campo dall'ipotesi che possa guidare la sinistra, il segretario della Cgil si sofferma sulle battaglie che sta portando avanti la propria organizzazione sindacale. «Per noi - afferma - la legittimità del governo è fuori discussione, ma non condoniamo la sua politica economica e sociale. Di conseguenza il mio compito è diverso da quello della politica: il sindacato ha un ambito più ristretto, le nostre funzioni di rappresentanza sono molto più limitate, e tali devono rimanere». È compito del sindacato difendere l'articolo 18 dello Statuto

dei lavoratori, la cui funzione è «dissuasiva», perché impedisce alle imprese di licenziare senza giusta causa. «Affermare che sopprimerlo sarebbe un vantaggio per la crescita economica è assurdo, non ha alcun fondamento, come dimostrano le statistiche». Cofferati definisce inoltre «una leggenda» l'affermazione secondo la quale il mercato del lavoro italiano sarebbe uno dei più rigidi in Europa. L'attuale difficoltà delle imprese nasce da altri fattori: «non hanno innovato né accresciuto la qualità del lavoro». E quindi - afferma - pensano di poter essere competitive tagliando i costi: le prestazioni sociali costano? tagliamole. I diritti costano? riduciamoli. «È un cammino sbagliato, che porta al conflitto sociale», sottolinea Cofferati, spiegando che bisogna invece trovare strumenti di solidarietà per mantenere i posti di lavoro anche quando l'azienda è in crisi. «Non credo che esista nella mente di quasi nessuno l'idea del lavoro per tutta la vita, ma la possibilità di un lavoro a tempo indeterminato deve esistere - ribadisce - e le statistiche confermano che, quando l'economia cresce, solo le stesse aziende che hanno bisogno di stabilizzare i rapporti di lavoro».

l'intervista

Cesare Damiano

Responsabile Lavoro dei Democratici di sinistra



Manifestazione della Cgil il 23 marzo scorso
Andrea Sabbadini

MILANO L'articolo 18 è in Parlamento, nel testo del decimo dei 13 articoli della delega, attesa da mille emendamenti: «Di questi, cento sono firmati dall'Ulivo, compresa l'abolizione delle modifiche all'articolo 18», precisa Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds.

Damiano, l'Ulivo, la sinistra e in particolare i Ds sono pronti a dare battaglia?

«I Ds fin dall'inizio hanno detto chiaramente che il libro bianco ha ispirato le leggi delega sul mercato del lavoro, previdenza, fisco e scuola. E contro questi orientamenti del governo vogliamo batterci con determinazione, controbattendo anche con proposte alternative, sulle quali abbiamo riscontrato piena sintonia con le battaglie del sindacato, che abbiamo sostenuto e che continueremo a sostenere, a partire dallo sciopero generale del 16 aprile».

Gli emendamenti Ds quali obiettivi si prefiggono?

«Non solo impedire la modifica dell'articolo 18, non solo introdurre un arbitrato rispettoso delle leggi e dei contratti, al contrario dei criteri discrezionali che governo e Confindustria pretendono di imporre. Soprattutto vogliamo avanzare proposte alternative. Ad esempio lo stanziamento di 1 milione 350 mila euro (2.600 miliardi di lire) per riordinare gli ammortizzatori sociali: significa estendere diritti civili e tutele

La strada maestra: ripristinare la concertazione per affrontare i temi di pertinenza delle parti sociali ”

La Quercia si prepara allo scontro sulla riforma del mercato del lavoro

«Useremo tutti i mezzi compreso l'ostruzionismo»

sociali ai lavoratori atipici e precari, e significa far rispettare i cosiddetti standard di sicurezza sul lavoro. Così come proponiamo di valorizzare la formazione professionale, leva strategica per l'occupazione».

Il Parlamento legifera su ammortizzatori, formazione, altre materie che dovrebbero prima passare al vaglio delle parti sociali. Siamo di fronte ad una inversione di metodo?

«Siamo di fronte ad un governo che ha depennato la concertazione e che, ciò che è più grave, ha introdotto norme come la modifica dell'articolo 18 senza aver mai prima proposto il problema al cosiddetto dialogo sociale. Non bisogna mai dimenticare che questo governo, su temi così gravi quale la libertà di licenziare, ha tenuto una condotta estremamente contraddittoria, con posizioni altalenanti al proprio interno».

Come potrebbe la discussione tornare nell'ambito di un dia-

logo che non sia tra sordi?

«Ripristinando la concertazione per affrontare tutti i temi, a partire dagli ammortizzatori, che sono materia di stretta pertinenza delle parti sociali. È un auspicio fondamentale».

E invece ora si va allo sciopero generale...

«Lo sciopero avrà un sicuro e grande successo perché la maggioranza dei cittadini e dei lavoratori è contraria alle scelte del governo, a partire dall'articolo 18. Mi auguro che il governo a riaprire un dialogo coi sindacati. Non un dialogo fatto di annunci, ma di risultati concreti».

Tuttavia il governo spinge per una rapida approvazione legislativa delle deleghe...

«La parte più aggressiva sollecita la conclusione dell'iter in tempi molto stretti, ma la situazione consiglia prudenza, i tempi non si prean-

nunciano tanto ristretti. In ogni caso le opposizioni sono pronte alla battaglia parlamentare, utilizzando tutti i mezzi disponibili per contrastare le scelte del governo, compreso l'ostruzionismo».

Fin qui l'esecutivo non è riuscito nemmeno ad avviare le politiche del lavoro, ma l'ostacolo dell'articolo 18 incombe anche sul dopo sciopero. E allora quale prospettiva ci atten-

Avanzeremo proposte alternative A cominciare dal riordino degli ammortizzatori sociali ”

de?
«I Ds hanno sostenuto con chiarezza che le modifiche all'articolo 18 vanno tolte di mezzo, per avviare un costruttivo dialogo col sindacato. Inoltre le riforme necessarie, come gli ammortizzatori, si possono varare senza nessun bisogno di rendere ulteriormente flessibile un mercato del lavoro che è già di per sé molto flessibile».

Su questi temi è possibile una unità di azione tra Ulivo e forze della sinistra?

«Di fronte all'attacco del governo, nell'ambito del centro sinistra e della sinistra si sono evidenziate novità positive, possibili convergenze anche da parte del Prc. Sarebbe saggio unire le forze, su programmi di medio termine, ferme restando le differenze strategiche».

Antonio D'Amato sostiene che l'occupazione è cresciuta non per merito dei governi, ma degli imprenditori...

«D'Amato registra notevoli malumori nella sua base associata. Non solo tra i grandi imprenditori, ma anche tra i medi e piccoli che sono stati i grandi elettori dell'attuale vertice di Confindustria. Se non avesse imbottigliato la Confindustria in una battaglia ideologica, D'Amato avrebbe forse potuto rivendicare qualche merito nell'aumento dell'occupazione, che si è realizzato grazie alle politiche del lavoro del passato governo di centrosinistra».

g.lac.